

Lo spettacolo racconta la storia vera di un protagonista della Primavera araba

In scena “I love Libya”

di ROLANDO LEO*

Tratto da una storia vera e interpretato dal protagonista stesso, lo spettacolo racconta la vicenda di David, ebreo libico italiano sefardita rifugiato a Roma dal 1967. Dopo essere stato cacciato all'età di dodici anni dalla sua terra natale, la Libia, partecipa nel 2011 alla “primavera araba in Libia” per contribuire alla democrazia, alla libertà di religione, alla lotta contro il razzismo e all'antisemitismo e alla difesa del rispetto dei diritti umani e il riconoscimento dei diritti delle minoranze. Durante la rivoluzione libica nel 2011 come rappresentante dell'Organizzazione mondiale degli ebrei di Libia, ha incontrato il capo del Consiglio Nazionale di Transizione (CNT), Mustafa Abdul Jalil, il quale assieme ai membri lo hanno invitato a far parte del Consiglio Nazionale di Transizione Libico.

I Love Libya racconta la psicologia dell'esilio, del ritorno e della ribellione all'ingiustizia, all'indifferenza e all'impotenza e affronta il tema dell'immigrazione forzata, dell'integrazione e dell'assorbimento dei perseguitati e rifugiati ebrei di Libia

nella società italiana e in particolare quella romana e della Comunità ebraica romana. Racconta come è possibile che il rifugiato di ieri possa diventare colui che contribuisce oggi allo sviluppo della società sia dal punto di vista economico, sia da quello culturale e artistico. L'antica Comunità degli ebrei di Libia è stata accolta dalla società italiana e dalla Comunità ebraica a seguito della Guerra dei Sei giorni del 1967.

«Uno spettacolo che racconta la storia di sofferenza, ingiustizia e persecuzione individuale e collettiva, trasformata con il tempo, l'impegno e la fede in una storia di guarigione, liberazione e successo individuale e collettivo. È la storia di una rinascita di una comunità scomparsa dalla Libia ma risorta in Italia» - spiega **David Gerbi**.

I Love Libya è la storia della lotta per i diritti umani fondamentali, e la sua particolare connessione tra l'identità personale e le circostanze storiche. La storia di una sofferenza che viene trasformata nel tempo in crescita e in recupero della dignità.



Un momento della conferenza alla “Settimana delle religioni”.

Lo spettacolo è stato presentato nel 2007 in USA e in Sud Africa in lingua inglese, in Trentino nel 2012 e a San Francisco Los Angeles e Seattle nel 2013, a Roma al Teatro Sala Umberto in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato a giugno 2014.

Si è voluto mettere in risalto quest'anno l'esperienza dell'umiliazione e della persecuzione a causa dell'appartenenza ad un'etnia o una religione, il ritorno in patria, poi il desiderio di creare un paese equo e libero, anche a costo della lotta, la necessità di avere affetti importanti nella vita (come quello di riunire i membri lontani di una famiglia), la rilevanza degli studi

e della cultura, il senso del sacro (legato alla propria religione, ad un luogo di culto, alla bandiera di un autentico e aperto patriottismo). E in più la capacità, da parte di chi ha subito e subisce la violenza, di saper resistere e anche di reagire attivamente in nome della libertà.

L'incontro ha visto la partecipazione di più di un centinaio di persone ed è stato arricchito da un momento di scambio fra i presenti e gli attori consumando una gioviale cena frugale a base di piatti tipici ebraici, siriani, arabi e di altre culture e tradizioni.

L'appuntamento all'anno prossimo.

*membro Forum delle religioni